

MARIA CORTELLESA

POESIE

ANTICHE PAGINE

IN
SOVRAPPOSIZIONE

3 Marzo 1938

In un segno d'acqua e di giorni
si converte il mio Io.

In questo tempo
la mia pelle
abita sulla lista dell'autunno.

Non c'è promessa
nel mese di Marzo
predestinato al fulgore ,
la mia favola numerata
ristà ormai immobile.

Canestri di raggi solari
varcano il limitare dell'albero
per raccogliere
i frutti del melo.

A Pina

Un'orma sulla via maestra,
conosciuta lasciata stanotte.

Tu non fuggi
tra nere nuvolaglie
ma balzi come cerva bianca
nell'aria che si accende
d'arcani lamenti.

Il tuo ardore mastica il crepuscolo
e dissolve rughe di trame notturne
dove il suono di un corno libero
rintraccia l'allegoria del bianco.

A Remigio

Le mani
conservano i colori
barattati con l'anima.

Sulla tela accostano
l'intimo tormento
gli occhi liberi da limiti
in una circolarità pura,
inghiottono fiori e pareti.

Da dietro la finestra
il passato crescente mi appartiene
e nelle lunghe strade parallele,
sforata dalla nebbia,
non sapevo che crescesse
una fioritura d'erba
sotto tanto cielo.

A Silvio

Inseguì il vento.
Mazze intercambiabili tra le mani
frustano il silenzio e l'attesa.

Tu inventi i giorni
nel verde tempio di menta,
tu sillabi spazi
per incontrare comete
che vagano nei ruscelli
tu, vinte le notti inquiete,
credi nell'alba di domani.

Un rombo di guerra
il battito del cuore fatto ala,
per distillare memorie.

Aborto

Lunga visione di portici
dove sbiancano forme
inzuppate di latte e di magia.

Trasparenze spalmate nel vuoto.

Alle mie spalle un andirivieni
di azzurri velluti di ali consumate.
Come i miei occhi vizzi dal tempo.

Una spinta incontenibile
indurisce palpebre fisse.

Le carezze perdute
nella scompostezza dell'abbraccio
del sangue senza possesso.

Diserta il rifugio della donna
che non partecipa al cielo.

Accolgo la mia stagione

Davanti alla porta di casa
sposo il riverbero del canto
che torce il crepuscolo,
inglobo come arnia
note assimilate
e zucchero filato
e paesaggio fragile.

Consumo le stagioni
senza premio di quiete.

Incardinate primavere
si srotolano sotto tegole
dilavate d'antico.

Storie rinfocolate
spargono brace.

Ai miei nipoti

Impazienza mi preme
di vedervi crescere
in fiumi e pietre turchesi
e in disseminate isole di corallo
nate da coppe di sale
tra schiuma di muschio
a rinverdire il seme della mia esistenza.

Nell'immutabile ordine delle cose
fatti grano e vento
e aroma di alghe
irrigherete gli inariditi miei giorni,
per sciogliere i nodi ostinati
che mi avvolgono.

Ascolto presenze e assenze

Nei miei viaggi di andate e ritorni
ascolto presenze e assenze
rilucide con l'Argenti.

Guardo a sghimbescio il panorama
delle offerte che rigano i tempi
dei miei giovani accompagnatori.

Coverò il desiderio di un viaggio premio
quando il paesaggio soffierà sul mio guscio,
indifeso e sgangherato.

C'incaviamo per abbeverarci

I tuoi eserciti fruscianti
intramati sopra contrade sdrucchiolevoli,
e tu arbitro della tua corte
troneggi in mezzo ai Quattro Venti
sotto adorate corone.
Icane di un regno capestro
le tue combriccole,
sbatacchiano il tempo
in deliri di scritture.

Coreografie galleggianti
su carri stellati
del sistema spazio profitti.

Il cartiglio sacrale
è pula nell'aia sovraffollata.

Infittiscono i sintomi del vaneggiare.

Clausura

Dall'amalgama del candore
con la glorificazione
non basta la luce frastagliata.

Oscillano su un crinale
sagre d'anime
nelle sedimentate albe glaciali.

Incensi esoterici
lacerano il senso della vita,
e il Golgota
acceca la fede dentro calici.

Tripudio della Parola risorgiva
il silenzio monastico.

Come soccorrere
girovaghe primavere

Non sono cambiata,
solo lo strascico degli anni
si è verniciato con i miei versi,
sogni folli della poesia
che raccolgono maciullate spighe.

Quanti di noi bruciano
negli scontri d'anime
e come soccorrere girovaghe primavere
prima che siano pestate
e smettano di cantare?

Il non Essere,
una specie di fossile malaticcio,
guarda con occhi serrati
un vessillo stracciato,
dai vaghi contorni.

Compagno della 3° F

Mi è restato il vuoto
e la chioma raccolta
ormai stanca,
come il viaggio compagno
sdraiato sulla sabbia lisa.

Luccichìo che non ha risposta
per il cuore che patisce il tremore
senza frontiere.

A poco a poco,
il pensiero scivola,
ineffabile,
solidale con il sonno.

Composizione

Amo la solitudine dei sensi.

Segreti sfrecciano verso mirabili affreschi.

Ci coglie ancora vivi
lo spiumaggio e i nontiscordardimè.

Continuità

Un concitato temporale
spegne i comignoli ustionati.

Gioca a nascondersi
il rumore dell'acqua franta
spinta dal vento.

Rastrella il tremore dei tetti.

Ieri l'estate se ne è andata
rintanata nel grembo dell'aurora
scortata dalla speranza.

La figura erompente
si è estinta
con il suo vortice di luci e di colori.

Mi resta compagno
il respiro resinoso del pino.

Dalla finestra

L'aurora lacera pupille.

Nella tessitura nascente
fedele la fibrillazione
riaffiora nel giallo delle api.

Guardo dall'alto la valle ritrosa
e raccolgo messaggi del fitto alfabeto
dei giochi dei monti.

Ci sono sapori di puro silenzio
nella pacata linfa dei crisantemi
che il vento sospinge
oltre la luce del sole.

Le arterie gonfiate degli astri
grondano plasma
sugli acini d'uve e sul frumento.

Le radici involate
lasciano impronte di passata vecchiezza.

Declino

Mi scende fino al midollo
la variazione di cascate comunicanti
d'acque forti.

Sussultano sogni
sulla terra felpata
da boccate di fiati.

Vive di luce crudele
di mortale certezza
il tramonto.

Dove mi poso

Lento circospetto si espande il pensiero.

Filamenti nervosi ricercano consensi,
urli inchiodati del venerdì santo.

Mi accapiglio con le voci di dentro:
misteriose risuonano risposte
all'embrione che è in noi.

Un rapporto che inquieta
la gioia e l'angoscia.

Non separano esistenze:
rivelano scritture compositive
allacciate ad arte.

Ed è subito ignoto

Una corona di fuoco
l'anima sbriciolata.

Lacrime furiose sotterrano
scartoffie fatte storia
di uomini inchiodati.

Nella chiesa incrostata di santi,
nell'ora di morte ,
le particole sono medaglie
che si appuntano sui loro petti.

Proiezioni di fasci rossi
sulle vetrate dell'abside
a folgorare le costole
di un Dio moderno.

Ego

“Io numero primo” indivisibile,
divisibile solo per me stesso.

Dentro stanze lastricate
dai giorni sfiancati,
s’innestano pause ininterrotte.

Enigma è lo spazio, e il vaso di cristallo
rispecchia l’agrifoglio ingiallito.

Il vapore del bricco d’acciaio sul fuoco
svolazza sopra i discorsi criptati delle pareti.

Embrioni dispersi

Concertiamo nascite
sotto le zolle ghiacciate.

A saldo sguardi congelati
innesti lacerati di cieli.

Nell'avventura della scienza
fusioni di giochi
con fughe e congiure.

Sopra un tappeto di notte
increspato di lucciole
vagano preghiere supreme
di embrioni dispersi.

In cerca di loculi.

Fanciullezza

Dalle sbarre di legno alle finestre
le braccia ammucchiate
dentro la casa stretta
s'impadroniscono delle foglie secche
e delle piume d'uccelli
e s'abbeverano delle esistenze
che vagano sul selciato.

La ragnatela copre e consuma presenze
sotto una luce sciatta, spogliata.

Senza riparo.

Fermo l'immagine

Fermo l'immagine
nel ricovero
di un tubo di zinco;
è nata la rosaspina,
tremula, senza celebrazione,
calamitati confusi altri semi
senza alba sui prati,
residui nudi di corolle scapigliate
nel ventre di ferro.

Muti d'amore.

Fiction

Dentro il cuore
impronte soggiornano,
ferme stazioni di frontiere.

Non tutte identificabili
da leggi o meccanismi
ma da circuiti parole prostitute,
ospiti del mercato d'ingerenza
o situazioni in ombra.

Permessi di collocamento dell'eros,
dall'azione di geni incivili,
mancanza di capolavori.

Esposta in prima persona
è l'impronta scampata all'ignoranza
dalle tonalità forti,
virgolettata dalle fiction "religiose".
Non promette infusi d'erbe
per ferite profonde.

I suoi respiri

La radura verdissima
sente greve la terra.

I suoi respiri
puntellano la mia vita,
cresciuta tra aneliti
e pianti troncati dai giochi rituali.

Il corpo gualcisce stagioni
nel concerto d'addio.

Taumaturgica è la festa
del mistero stellare,
una commistione di onde oscillanti
sopra le nuvole,
inseguite dalle preghiere sovrumane
dei secoli.

Il colore delle statue

Le frange d'immagini di santi
strappano minacce, non colmano misure.

Il "Più" considerato
rimescola aspirazioni di povera gente
in un maneggiare di carte.

Accanito l'impegno
nell'anima insidiata,
si aggregano candele e fulmini
e dentro l'ampolla d'acqua santa
si affranca il dogma della sofferenza.

Nel paesaggio sconvolto
il Pantheon dei privilegi
rilucida croci e ribalta cieli.

Il sarcofago
è afflitto

Grida il destino
nelle viscere del fiume agonizzante.

La luce vibrante della lampara
cade a irrigare foglie
prigioniere di vagabondi polveroni.

Il greto ricerca stuoie da torcere
nutrite d'acque fredde
e tempi sommersi.

La frusta ventosa
infrange voli di penne,
schiuma ali ossidate.

A stento si difende
la pelle degli uccelli
e dall'odore marcito
nascono squame, dure.

Il sarcofago è afflitto
da scheletri petrosi
aggrappolati tra acidi di rame.
Violetti i raggi
affogano nelle acque gelatinose.

Sobborgo

I segni degli anni
assediano mura rugose
e la torre campanaria.
L'aria aperta all'estate
accumula i venti dei monti
e la tresca dei covoni
nutre le danze.

Canto alla vita
e ai dolori domati dalle preghiere
sfogliate dal sonno.

Ghirlande di spighe
e d'albe svenate dei cieli infermi
incoronano la crisalide del sole.

Tra la crema del fieno che sfebbra
ciondolano teste.

Sbavati i monti incrinano comete.

Il pescatore

Luccica la spuma sugli scogli
impreparata alla bufera.

E' invaghita dei segreti
che si accendono dalle leggende vagabonde
e dalle mani incallite del pescatore scalzo
dagli occhi grigi:
opachi vascelli tra languide file di meduse
e legni frangenti.

Una costellazione di flutti
sale a spirale, arpiona respiri
al futuro delle giovani onde.

Nella consunzione dell'orizzonte
la canizie del pescatore
separa l'acqua, tagliuzza la sabbia.

Incognite emozioni

Trainiamo in cordate solitarie
accorati gorgheggi
tra infiniti sensi e definiti computer.

Trema la mano sopra il mouse
nell'implicate incognite
sulla lastra che smania.

Violabili i nascondigli manovrati
da chiocciola, punto i.t.

Infanticidio

...E il mucchietto d'anima
riaffiora tra i seni placati.

La nebbia del latte
rinnega e cancella l'odore di madre.

Cagliate pupille
in una disperata vicinanza
nuda di braccia in quell'ora sconfinata,
trafitta dall'urlo che strappa l'estate.

Ti vorrei tendere un filo di seta lucente
per intrecciare nel cielo
una trama arpeggio di nenie
e di materno calore.

Invocazione

Rustici cortei di pipistrelli
disegnano mappe enigmatiche.

Strattonano fili notturni,
strappano zazzere di granoturco.

Stridore riga la notte
che singhiozza di luce.

Sortilegi implorano
il flusso crudele del sangue.

L'ora senza quiete

Nell'ora delle tenebre
provo ad esaltare
la vista dei rami oscillanti.

La confusione del viale
pietrifica il casuale sguardo.

Varco la soglia grave
dell'attendere risposte
dalla chioma taciturna.

L'anima slitta tra i perché rimodulati
che trascolorano la sorte
del pensiero incorporeo.

Ancora vibrante il tramonto
nel verde sinuoso,
nell'ora impudica, arruffata.

Saprà interpretare
questo abbandono?

La redenzione

Tra calcoli e plastiche colorate
si umanizzano gli scontrini: Iva impressa.

Abbondanze programmate
col fiato sospeso
adottate da colonie
dalle impronte antropologiche
che si estinguono nelle roccaforti
delle periferie.

Scandalo la povertà
nel paesaggio caleidoscopico
del Pantheon dei privilegi.

La redenzione: affreschi natalizi
e matasse luccicanti
per riscattare sospetti malocchi.

Fiumane d'identità tribolate
dentro il carrello del supermercato: ipotecate.

La spirale d'onore

Urlano scontri di serotonina
dentro l'occhio pieno di coppe onorarie,
famelico dentro orge infuriate.

La spirale d'onore
aspetta nel cantuccio più buio.

L'ombra si allunga nei crocevia
per entrare nel gioco
di un prato di corolle che gridano
“m'ama, non m'ama”,
e dell'erba che nasce
tra amplessi oscillanti.

L'abbraccio

Ponte di pietre vulcaniche
si stende tra le ore senza fine
dei ghiacciai.

Ciottoli sfiorano ogni sera
i contorni della luna.

Sequenze lungo le vene del ghiacciaio
sciolgono la china in diademi,
mai trafitta dal biancore.

Lentamente

Lentamente sa cogliere la pupilla
la primavera viola in città,
e l' acquazzone che sfregia l' albero fiorito
e il dischiudersi dei garofani
tra i bimbi che inciampano
sulla pietra arrossata.

Spinta all' estremo
agguanta il raggio scrivano
su un foglio già scritto,
e il boccale già vuoto dell' acqua.

Nel silenzio
calcato sugli occhi
spacca il pane.

Lievitanti, le mani

Sollevo il petto
al battito di una musica magnetica.

Viscere annichilite
seguono una nota mutata
in un distacco crudele.

Nell'incontro,
i giorni d'acque e raggi raggrinziti
stillano ancora stagioni.

Traslazioni larvate
guadano la memoria.

Lievitanti le mani di allora,
accoglievano il trapasso dei tepori.

Ora i palpiti assetati
nascondono all'anima
i giorni distratti, stinti.

Malinconica fuga

Inseguo languori
tra le pause del tramonto sul mare.
Aggancio allora all'amo
l'altra metà del cuore,
fatto bagaglio.

Scudisciate i miei pensieri,
sollevano vertiginosi spazi.

Il silenzioso insorgere del singhiozzo
muterebbe un cielo imbrattato
da assordanti monologhi.

Mi abbevero di parole

Oggi distinguo
dalla linfa della scrittura
anche la parola non detta
che affiora nel pallido verso, sgranato.

Custodi i cieli e i torrenti
e le pietre e l'ombra della strada.

Una convivenza che cristallizza
le muffe del muschio
relegato sulle cortecce
fradice del miele che ronza.

Momento sublime

Pastelli di cieli debordano, gonfi di voli,
nei suoni carezzevoli dei violoncelli.

Sfiorano sospese vette
per rapire dolcezze in boccio.

Nella sublimazione dei fiori
il polline delle api
rinnova il palpito dell'infinito.

Muschi secchi

Retratto dall'indeciso abbraccio
si scontra il silenzio
con la morte dalla voce sicura.

La mia fronte gelata
gravita sulla terra
che inanella le mie mani.

Con le dita, di stazione in stazione,
appiccico corolle
negli unici spazi rimasti:
letti di muschi secchi
raggomitolati davanti alla croce.

L'occhio umido si riflette
dentro l'invisibile Volto
insieme alla Parola intorbidita,
passo dopo passo.

Nascita

L'anello di corallo abbraccia l'Atollo.
Pietre sonore conversano trasognate,
simulacri che approdano alle aurore
e per vie inaspettate
mutano il colore della loro essenza.

Nella frenesia d'amore sull'acqua
la luna ripara larve
dentro circuiti aperti di scogliere.

Il tumulto accarezza alghe
nate dalla passione specchiata.

Nella caligine solitaria

Concilianti persuasioni
sono eguali il fuoco e il vento
la verità mortale e l'amore.

Eterna versione è la parola
destinata a rimanere in corsa
come falco che precipita
sui pioppi in fiore
come nitrito dei cavalli
che solleva la luna.

Scoglio del tempo
la propaggine dell'olmo
sul campo umido che morde l'erba,
con l'eco delle umane domande
nella caligine solitaria.

Nell'uliveto

Quell'ora calcinata
che arrovellava i miei pensieri
riposa lungo l'argine del sogno.

Cippo di confine
che scruta e stilla muschi affioranti
nell'orto nero di prugne, sciupate.

Nucleo dei giorni
è il petalo della magnolia innevato
avvicchiato dal messaggio del vento.

.

Niente è intatto

L'inverno estenua la città.

Artigli secchi i rami dei viali.

Di nido in nido
il vuoto sfida i giorni
che salpano con l'alba
per riaccendere l'albero
tagliato con l'ascia.

Niente è intatto.

Anche il volto di mia madre
abita l'ombra.
Pende dalla memoria
come stalattite
sopra una pietra , ròsa.

Vola la mia mano
tesa come ala.

Non clivo

Non clivo ma fronte di confine
la roccia seghettata.

Divisione discrepata
del punto risorgivo, circoscritto.

Conati stratificati
mosaici dei giorni arati da brividi,
i frammenti riempiono i vuoti.

Ostinate le timide Edelweiss
sbiancate dall'intimità lattea,
si sporgono tra gli stupori
assottigliati dalla notte.

Nostalgia

Sulle mie guance macilente
si corruga la fronte.

Il pensiero degli anni bui
mi stanca.

Vorrei mettere dentro un sacchetto
lontane melodie di vergine
per farne concime salvifico
e spremere accordi di calma dolcezza.

Nei venti degli andirivieni
le ballate vagabonde si nutriranno
di aquiloni dal filo verde,
leggere come anima.

Per venirti a cercare.

Perle nere

Rivoli allucinati di perle nere
fuggono nel vento.

Si scagliano contro avide attese
sfiorano furtive spigoli ammaccati
impacciano le notti alle cortecce stroncate.

Si scheggiano le labbra inospitali
delle conchiglie asimmetriche.

Questo mio dubitare

Persuasa di trovare
una risposta alla mia identità
tocco le chiazze dei licheni
densi di punti e di linee.

Mi rapiscono arpeggi ipnotici,
sacralità della coscienza.

Questo mio dubitare
fa comunione con lo specchio d'acqua
imbrattata dal mio piede.

La paura assedia il mio viso opaco.

Resurrezione

Concerto per la mano sinistra
nuovo pathos di emozioni tronche
o spasimi taciturni
distinguono passioni e dolori dell'anima.

Ispirazioni e credenze
trapiantano il Cristo risorto.

Messe lontane, dentro capanne,
non rimarginano ferite.

Rileggo la memoria:
non trovo conforto
per gli anni perduti
nell'inerzia del silenzio vile
e mi ribello con la lingua dei vivi
alla notte che rintocca.

Risveglio

Il sogno randagio si divincola,
accerchia la memoria narrante,
misteriosamente procede per vie sotterranee.
Brucia come perdita dolorosa.

Rapisce la sacra concertazione
l'io dal confine acerbo,
un'opera dai disegni profondi
che si schiude feconda e infila domande.

A stento riprendo tra le mani
il sogno.

Rumina l'azzurro

Percorro un terreno,
in sospeso m'aggiro nell'aria
che cela il mio viso.

Non vedono il fondo i miei occhi
e il mio corpo consuma arcobaleni
tesi sopra le dighe.

Mi spezzo in fragili colori
e sui fiori di campo setosi
spumeggia il trotto del vento.

Rumina l'azzurro del cielo
tra i suoi denti.

Scrivo su pagine di memorie

Il turbamento del cuore
non conteneva i brividi del mio alter-ego sedicenne:
mi ronzavano come api prigioniere.

Una collana di vene all'assalto,
un effluvio di millefiori
dentro il silenzio vergine.

Forse i segni sono rimasti:
le carezze disegnate dal sole di novembre
non hanno perso la luce bianca.

Seguo una nota mutata

Sollevo il petto
al battito della musica magnetica
delle viscere terrestri,
seguo una nota mutata
in un distacco crudele.

Nell'incontro con il muro che sbriciola
giorni d'acque e raggi raggrinziti
stillano ancora stagioni.

Traslazioni larvate di salvie e spighe
guadano la memoria.

Aleggiano antiche cantilene
libere all'aria.

Senza cessare d'essere

Rumore come carro di ferro
sconquassa la volta del tetto
per scoprire chi sei, come sei,
senza cessare d'essere.

Mani sgranate dal legno del rosario
tra il fango delle case
seminano fermento di radici
e odore di stallatico.

Dove sono la madia che scoppia di pane
e i pesci del cielo
a saziare almeno per una volta
il sangue dentro le strade
dove affondano a grappoli
meteore impazzite di madri?

Palpitazioni informi
la luce della loro polvere.

Senza data

Si diverte il tic-tac dell'orologio,
musica che svapora nella seta dell'abito
per farlo volare.

L'aria limpida
magnetizza il cuore attimo dopo attimo.

Nella ricerca irreale del posto definitivo
si attenuano le distanze dal risveglio.

Sfumano echi

Alle mie spalle un andirivieni
di azzurri velluti di ali consumate.
Come i miei occhi vizzi dal tempo.

Una spinta incontenibile
indurisce palpebre fisse
sopraffatte dai pianti.

Sfumano echi
sull'isola pestata dai miei passi.

Si svuota il giorno

Agitati papaveri dal sole scandito
offrite la corona di pollini sedotti.

Come resistere all'oro chino?

Soggiogati dal vento
gli aloni fusi nel riverbero malinconico.

Smagliano lo spazio
dentro l'imbrunire dei tempi.

Sotto la fascia notturna

La mandria mastica cespugli sputati.

Non trova conforto
nel muto pascolare
ma nello scorrere
dei venti rotolanti
che incrinano il firmamento.

Sotto,
la fascia notturna
sprigiona un sordo concerto di rane.

Il va e vieni si sperde
nella vertigine dei sensi.

Spirometria

Inspiro e trattengo il respiro
nel mio intimo isolamento di vetro.

All'acme della coscienza
il fiato umido ricerca e stringe a sé
ogni molecola che nasce:
preziosi vocaboli di pietra filosofale.

Misteri arresi
tra le mura del maniero
dei Cavalieri di Malta.

La voce sicura di un treno
s'impasta in quel filtro di fiaba.

S'allenta il presagio del cuore.

Stanotte stridono rami

Contemplano il confine della stanza,
gli affanni.
Migrano sulla pelle bianco-alabastrino,
i pensieri.

Freddi pallori
tra la stoffa rovesciata,
troppo corta per coprirli;
lo sballottio del sangue
è confusamente assorbito dal cuore.

Fra la musica dell'aria
e i rami dei pini
si scioglie la fonte del sole,
avvampa piume screziate.

Si è prostrato il tramonto
tra il cromatismo delle cime
sublimate dalle gemme.

Sublimazione

Staccata dalla terra
dipano nervature di stelle.

Sono vestita di nebbia
e sotto la pelle papaveri scarlatti
si accendono come lucciole.

Sciolta nel vento
incrocio scarabei fosforescenti.

Un abbraccio

Antiche pagine in sovrapposizione
le nuvole incupite dalla vuota esistenza.

Dolorose lontananze riscritte
da mani disseccate nel firmamento
cercano il tremulo cristallino dell'estate,
infilano il portico del cielo.

Echi di giade aleggiano su mongolfiere
nel respiro del vento che chiama a raccolta
voci parcheggiate sotto la pelle dell'arcobaleno.

Tenere fasce d'ombre
increspano il profilo della terra.

INDICE

- 1 *Copertina*
- 2 3 Marzo 1938
- 3 A Pina
- 4 A Remigio
- 5 A Silvio
- 6 Aborto
- 7 Accolgo la mia stagione
- 8 Ai miei nipoti
- 9 Ascolto presenze e assenze
- 10 C'incaviamo per abbeverarci
- 11 Clausura
- 12 Come soccorrere girovaghe primavera
- 13 Compagno della III F
- 14 Composizione
- 15 Continuità
- 16 Dalla finestra
- 17 Declino
- 18 Dove mi poso
- 19 Ed è subito ignoto
- 20 Ego
- 21 Embrioni disperse
- 22 Fanciullezza
- 23 Fermo l'immagine
- 24 Fiction
- 25 I suoi respiri
- 26 Il colore delle statue
- 27 Il sarcofago è afflitto
- 28 Il sobborgo
- 29 Il pescatore
- 30 Incognite emozioni
- 31 Infanticidio
- 32 Invocazione

- 33 L'ora senza quiete
- 34 La redenzione
- 35 La spirale d'onore
- 36 L'abbraccio
- 37 Lentamente
- 38 Lievitanti le mani
- 39 Malinconica fuga
- 40 Mi abbevero di parole
- 41 Momento sublime
- 42 Muschi secchi
- 43 Nascita
- 44 Nella caligine solitaria
- 45 Nell'uliveto
- 46 Niente è intatto
- 47 Non clivo
- 48 Nostalgia
- 49 Perle nere
- 50 Questo mio dubitare
- 51 Resurrezione
- 52 Risveglio
- 53 Rumina l'azzurro
- 54 Scrivo su pagine di memorie
- 55 Seguo una nota mutata
- 56 Senza cessare d'essere
- 57 Senza data
- 58 Sfumano echi
- 59 Si svuota il giorno
- 60 Sotto la fascia notturna
- 61 Spirometria
- 62 Stanotte stridono rami
- 63 Sublimazione
- 64 Un abbraccio